

Le allarmanti cifre Istat nel confronto tra i primi tre mesi del '91 e del '90
Gli assassini mafiosi sono aumentati del 54%
Più che raddoppiati gli assalti alle poste

Il ministro dell'Interno Scotti annuncia «l'offensiva d'autunno»: pronte le mappe per i boss sottoposti al soggiorno obbligato
Decine di consigli comunali verranno sciolti

L'Italia strangolata dalla criminalità

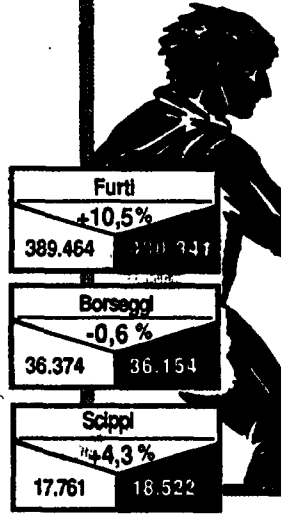
Omicidi, furti, rapine, attentati: una terrificante escalation

L'Istat rende noti i dati sulla criminalità in Italia: delitti in aumento, pericolosa escalation del crimine. Solo gli omicidi commessi da mafia, 'ndrangheta e camorra sono aumentati del 54,9%. Il fenomeno della baby-criminalità. Scotti va in Spagna e dichiara: «Il potere mafioso sarà aggredito. Siamo pronti per l'operazione d'autunno». Taurianova non è un caso unico.

SIMONE TREVES

ROMA. Italia sempre più violenta. Lo conferma l'Istat in una indagine compiuta in collaborazione con il ministero dell'Interno: il raffronto dei primi tre mesi del '91, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, presenta un quadro impressionante. Solo gli omicidi commessi da mafia, camorra e 'ndrangheta sono aumentati, in tutta la penisola, del 54,9%. Quanto ai delitti denunciati all'autorità giudiziaria, nel periodo gennaio-marzo '91, sono stati 662.237 con un aumento, rispetto al '90, dell'8%. Alla criminalità violenta, con 18.631 casi (11,1% in più) spetta il 2,8% dei delitti complessivi; ai furti, con 430.341 casi (più 10,5%), il 65% e agli altri, tra cui gli incendi dolosi, truffe e spaccio di stupefacenti, il 32,2%.

Ci sono poi le rapine. Dove si consumano? Un po' ovunque, in banca, naturalmente, dove



Mentre l'Istat rendeva noti questi dati il ministro dell'Interno incontrava i prefetti e, subito dopo, volava in Spagna per incontrare il suo collega José Luis Conde e fare il punto sull'attuazione degli accordi bilaterali che renderà possibile l'inseguimento di trafficanti e contrabbandieri dalle acque

territoriali italiane in quelle spagnole. Ai giornalisti al seguito, Scotti ha dichiarato che «sono stati finalmente messi a punto gli strumenti legislativi necessari contro la criminalità organizzata» e che quindi «possiamo ora impegnarci per l'offensiva d'autunno». Il ministro ha

aggiunto che anche il Capo dello Stato è stato informato, nel loro recente incontro di Napoli, che sui temi riguardanti il coordinamento fra le forze dell'ordine e di queste con la magistratura, per quanto riguarda la criminalità, gli interventi di riorganizzazione del territorio, la situazione sta cambiando volto. Scotti ha anche comunicato che giovedì il comitato nazionale per la sicurezza e l'ordine pubblico metterà a punto la mappa di redistribuzione, nelle zone d'origine, dei boss mafiosi sottoposti a soggiorno obbligato. Il trasferimento interesserà da 400 a 500 mafiosi. Dopo i mafiosi, ha aggiunto Scotti, si metterà mano ai consigli comunali sospettati di connivenza con la mafia. Il 2 agosto sarà emesso quello per Taurianova, il cui consiglio è già stato sospeso. Scotti ha aggiunto che le istruttorie interessano «alcune decine» di comuni. «Pochi per questa fase, perché gli accertamenti sono rigorosi e non possiamo permetterci il lusso di annullamenti da parte dei Tar». «Nella lotta alla criminalità - ha infine dichiarato Scotti - utilizzeremo, oltre all'ufficio dell'Alto commissario per la lotta alla mafia, sia pure senza confusione di ruoli e di compiti, anche l'apporto dei servizi segreti Sisd e Sismi».

Centotré anni Non abbandona le pecore e legge senza occhiali



Si chiama Angelo Maria Martoni (nella foto) e il 21 luglio scorso ha compiuto 103 anni. All'età di 10 ha cominciato a pascolare le pecore e ha continuato a lavorare fino a 90 anni. Il giorno del suo compleanno non ha voluto mancare all'appuntamento e, con il gregge delle sue pecore, si è fatto vedere ai Prati di Stroncone, vicino Terni, dove appunto è nato. Non è andato a scuola, ma legge perfettamente il giornale e senza l'aiuto degli occhiali.

Agrigento, pregiudicato ucciso a colpi di lupara

Un pregiudicato è stato ucciso ieri pomeriggio nelle campagne di Favara, nell'Agrigentino. La vittima è Nazareno Cinquemani, 27 anni. Il giovane è stato fulminato dai killer con due colpi di lupara.

L'agguato è scattato intorno alle ore 17 in contrada «Poggio dotto». Il nome di Nazareno Cinquemani era venuto alla ribalta della cronaca nel 1986 per un episodio legato al corteggiamento di una ragazza, Rosalia Costanza. Spalleggiata dalla sua famiglia, Rosalia continuava a rifiutare le profferte amorose del giovane. Questi, pistola in pugno, fece fuoco contro il portone dell'abitazione della famiglia Costanza. Per quell'episodio Nazareno Cinquemani venne processato e condannato per danneggiamento e detenzione abusiva di arma.

Dinamite contro il palazzo di un comune del Cagliaritano

Un altro attentato dinamitardo contro il palazzo municipale di un comune del Cagliaritano. Dopo quello commesso a Pimentel, ignoti dinamitardi sono entrati in azione a Sgiurgu Donigala, a 50 chilometri dal capoluogo. La tecnica usata per commettere l'attentato è da competenti in esplosivi e cinghioni elettrici. Davanti alla porta posteriore del comune è stata collocata una bomba ad orologeria confezionata con un chilogrammo di tritolo. La deflagrazione violentissima ha scardinato l'infisso, mandato in frantumi i vetri dell'edificio, ha devastato gli arredi dell'aula consiliare e ha lesionato le pareti. I danni, secondo una prima stima, si aggirano sui 40 milioni di lire. I carabinieri stanno svolgendo accertamenti anche nell'ipotesi che tra l'attentato compiuto a Pimentel e quello di Sgiurgu Donigala possa esservi un qualche collegamento.

Angelo Sino, uno dei quattro imprenditori palermitani arrestati nell'ambito dell'inchiesta su mafia e appalti, è stato ricoverato al reparto detenuti dell'ospedale civico di Palermo. Sino, che negli anni passati ebbe un momento di notorietà quale corridore automobilistico sotto il nome di Bronson, aveva accusato un ictus cerebrale. Una perizia medica ha stabilito che non di ictus si è trattato ma di ischemia transitoria. Comunque sia, Sino dall'Ucciardone è stato trasferito al civico dove si trova piantonato. L'imprenditore, nell'inchiesta, viene indicato come l'anello di congiunzione tra Cosa nostra e le imprese edili interessate agli appalti pubblici ed alle quali si imponeva di «rispettare le regole» imposte dalla mafia.

Mafia e appalti: dopo l'arresto il ricovero in ospedale

Angelo Sino, uno dei quattro imprenditori palermitani arrestati nell'ambito dell'inchiesta su mafia e appalti, è stato ricoverato al reparto detenuti dell'ospedale civico di Palermo. Sino, che negli anni passati ebbe un momento di notorietà quale corridore automobilistico sotto il nome di Bronson, aveva accusato un ictus cerebrale. Una perizia medica ha stabilito che non di ictus si è trattato ma di ischemia transitoria. Comunque sia, Sino dall'Ucciardone è stato trasferito al civico dove si trova piantonato. L'imprenditore, nell'inchiesta, viene indicato come l'anello di congiunzione tra Cosa nostra e le imprese edili interessate agli appalti pubblici ed alle quali si imponeva di «rispettare le regole» imposte dalla mafia.

Don Gelmini sperimenta vaccino anti-Aids. Aiuti: «Non serve»

A proposito del gesto compiuto da don Gelmini, che ha deciso di sottoporre come cavia alla sperimentazione di un vaccino contro l'Aids (prima di recarsi con 1500 sieropositivi e un centinaio di malati in pellegrinaggio a Lourdes), l'immunologo professor Fernando Aiuti ha dichiarato che «il gesto serve dal punto di vista emotivo come esempio anche per i medici». Il professor Aiuti ha però affermato che l'eventuale utilizzazione di questo esperimento sull'uomo è dubbia. «Pur apprezzando il gesto del sacerdote - ha detto - occorre sfatare dubbi sulla validità scientifica che, a mio parere, è estremamente scarsa».

Don Gelmini sperimenta vaccino anti-Aids. Aiuti: «Non serve»

A proposito del gesto compiuto da don Gelmini, che ha deciso di sottoporre come cavia alla sperimentazione di un vaccino contro l'Aids (prima di recarsi con 1500 sieropositivi e un centinaio di malati in pellegrinaggio a Lourdes), l'immunologo professor Fernando Aiuti ha dichiarato che «il gesto serve dal punto di vista emotivo come esempio anche per i medici». Il professor Aiuti ha però affermato che l'eventuale utilizzazione di questo esperimento sull'uomo è dubbia. «Pur apprezzando il gesto del sacerdote - ha detto - occorre sfatare dubbi sulla validità scientifica che, a mio parere, è estremamente scarsa».

GIUSEPPE VITTORI

Napoli, identificato uno degli autori della sparatoria tra killer camorristi

Ucciso da una pallottola vagante Muore a 11 anni davanti ai genitori

Un ragazzo di undici anni è stato ucciso sotto gli occhi dei genitori, durante una sparatoria tra killer della camorra. La tragedia è avvenuta nella notte tra domenica e lunedì, al rione «Traiano», un quartiere dormitorio alla periferia di Napoli. Il piccolo Fabio De Pandi, che stava tornando a casa con la famiglia, è stato colpito da una pallottola vagante, mentre saliva nell'auto del padre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Ancora un ragazzo innocente, vittima della ferocia camorrista. Una morte assurda, quella del piccolo Fabio De Pandi, che ha sconvolto l'esistenza di una modesta famiglia di lavoratori. La gente è disperata, non ne può più. Nel giro di dieci giorni il numero di bambini ammazzati dalle cosche in lotta per il predominio delle attività illecite, è salito a tre. Una guerra tra bande, una guerra di propria iniziativa, che sta diventando una condizio-

zione permanente nella vita di questa martoriata città. Si spara ormai nel mucchio, tra i passanti inermi: la perversa logica è di dimostrare la propria superiorità sul territorio controllato. Un crudele monito, quindi, per quanti avessero intenzione di contrastare il «potere costituito».

È domenica sera. Fabio è felice. Nonostante la calda e noiosa giornata trascorsa in casa con i genitori e la sorellina Stefania di 13 anni. Il padre Gaetano, un operaio metalmeccanico, gli ha appena comunicato che si va a trovare un suo amico, che abita nella zona neregrea: «Su, preparati. Andiamo a casa di Lucio Alfano». Si esce, dunque, anche se è solo per andare in un'altra abitazione. Eppure, Fabio è contento lo stesso: ha passato tante ore a guardare la tivvù. Aiutato dalla mamma Rosaria, il ragazzo si veste in un lampo. Alle 20.30 in punto la famiglia al completo è già, davanti al portone di casa, in via Solitario a Santa Lucia, dove è parcheggiata la «Lancia Delta».

Mezz'ora dopo, i De Pandi sono in via Catone, al rione Traiano, alla periferia nord di Napoli, in casa di Lucio Alfano (che ha tre figli), amico e collega di Gaetano. Gli adulti si sistemano sul balcone, i ragazzi, invece, in una stanzetta a giocare. La serata trascorre veloce. Pochi minuti dopo la mezzanotte i De Pandi salutano gli amici e si avviano alla porta. Una volta in strada, Gaetano raggiunge la sua automobile ferma all'angolo tra via Catone e via Francesco Padula: dietro di lui ci sono la moglie Rosaria e i due figli. All'improvviso si sentono degli spari. Tutto accade in un attimo, non c'è nemmeno il tempo di capire cosa sta succedendo.

«Mamma, mamma, il braccio», sono le uniche parole che Fabio riesce a pronunciare prima di cadere a terra privo di vita. Una pallottola vagante, dopo avergli attraversato il braccio destro, penetra nell'emitorace, colpendo organi vitali. Lucio Alfano - che stava ancora affacciato alla finestra - si precipita in strada. È stato lui, assieme al padre del ragazzo, a soccorrere Fabio: una inutile corsa in auto fino al vicino ospedale San Paolo, dove il piccolo è morto pochi minuti dopo il ricovero. Ieri sera gli in-

vestigatori hanno identificato il Killer che ha ucciso il ragazzo. Si tratterebbe del pregiudicato Amedeo Rey, di 27 anni, che con alcuni complici avrebbe organizzato una spedizione di morte al rione Traiano: bisognava «punire» un gruppo di spacciatori che non avevano pagato l'ultima partita di mercede.

Due settimane fa, in una sartoria di San Giovanni a Teduccio, Cirò Nola, un bambino di 4 anni credendo di scherzare prese il revolver che un commerciante aveva lasciato su un divano, e si sparò un colpo alla gola, morendo all'istante. Un anno fa, alcuni killer fecero irruzione, alle cinque del mattino, nel bar del mercato ortofruttilico di Casoria, un grosso comune alle porte della città. Obiettivo dei sicari erano i titolari dell'esercizio commerciale, i fratelli Paolo e Cicerone. Nel marzo scorso, infine, a Cercola, nel corso di una sparatoria fra due pregiudicati, fu ammazzato il quattordicenne Giuseppe Piccolo, uno studente che era appena uscito di scuola.

Con una cronaca asciutta e dettagliata - «Osservatore romano», l'organo di stampa del Vaticano, dà notizia del drammatico episodio e commenta: «È morto a 11 anni solo perché abita a Napoli», vittima di una «sparatoria tra individui che fanno ricorso alla pistola con la stessa facilità con cui la gente comune beve un bicchiere d'acqua».



Fabio De Pandi il ragazzo di undici anni rimasto ucciso da una pallottola «vagante» durante una sparatoria a Napoli

Tossicomane Denunciato dai genitori Salvato dai cc

PALERMO. Per due volte nella stessa giornata aveva minacciato i genitori perché gli dessero i soldi per una «dose». Il padre però lo ha denunciato ai carabinieri che lo hanno arrestato poco dopo. È accaduto a Palermo, protagonista Giuseppe Rizzo, 21 anni, tossicomane e dipendente e i suoi genitori Antonino Rizzo e Paola Francillo. Il giovane, superata la crisi è stato trasferito all'Ucciardone: dovrà rispondere dei reati di furto e aggressione.

La tragedia in casa Rizzo era iniziata quando Giuseppe ha aggredito e minacciato la madre con un coltello per procurarsi i soldi per la droga. La donna gli ha consegnato il portamoneta ma appena il figlio è uscito di casa è corsa dai carabinieri a denunciarlo. Pochi ore più tardi Giuseppe rientrato a casa ha aggredito il padre. Ne è nata una colluttazione nella quale il padre è stato ferito da una coltellata. Secondo chiamata ai carabinieri che questa volta hanno trasportato in ospedale Giuseppe Rizzo che si era appena iniettato una dose.

Sedicenne Attraversa i binari Travolto

BARI. È stato identificato il ragazzo travolto da un treno nella tarda serata di ieri, alla periferia di Bari. Si chiamava Giuseppe Misceo e aveva 16 anni. Due sera fa, a bordo del suo motorino ha attraversato un passaggio a livello abbassato senza accorgersi che stava arrivando un treno.

Giuseppe Misceo si trovava insieme ad un suo coetaneo (anche lui motorizzato) alla periferia del capoluogo pugliese. Arrivati ad un passaggio a livello chiuso, il ragazzo ha sollevato la sbarra ed è finito con il motorino sulla strada ferrata. L'intercity Roma-Bari l'ha travolto davanti agli occhi dell'amico che si trovava con lui.

Il corpo martoriato del giovane è stato scaraventato dall'impatto in un canale dei pressi, il «Lamasinata». Il ragazzo è morto sul colpo, mentre il ciclomotore è andato in mille pezzi. Il traffico ferroviario è rimasto bloccato fino a notte fonda.

Stufi di subire si sono organizzati in associazione. Trasferito il parroco che li ha sostenuti

Capo d'Orlando, i commercianti antiracket forse esclusi dal processo agli estorsori

I commercianti di Capo d'Orlando che hanno costituito una associazione contro il racket del «pizzzo» terranno stamane a Palermo una conferenza stampa per protestare contro le resistenze del mondo politico della magistratura. Per un cavillo giuridico rischiano di non potersi presentare parte civile nel processo contro una banda di venticinque estorsori, «Esternazioni» del sindaco e prete trasferito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Quando hanno cominciato la «guerra» contro il racket del «pizzzo» non pensavano certo di dover fare i conti anche con le resistenze politiche e i cavilli giuridici. Non pensavano soprattutto che la magistratura potesse ostacolare la loro costituzione di parte civile nel processo. Non capita tutti i giorni che 150 commercianti si coalizzino e denunciino una banda di tagliagole che per un anno ha messo a ferro e a fuoco uno dei paesini più suggestivi della costa messinese: Capo d'Orlando. Automobili incendiate nel cuore della notte, insegne di negozi spente a colpi di fucile, offerte di protezione che la vittima non poteva rifiutare e che arrivavano a costare anche cinquecento milioni.

Una vita d'inferno per più di un anno. Fin quando, un giorno, un commerciante si presenta dai carabinieri e racconta la sua angosciante esperienza. È un rivenditore di automobili. Da mesi riceve la visita di un tizio che gli chiede trecento milioni assicurando protezione «da parte di un buon amico». Il commerciante rifiuta e il racket non lo perdona. Prima frantumano i vetri di quattro auto fiammanti, esposte in vetrina, poi sparano contro l'insegna del negozio riducendola a un colabrodo, e infine danno

fuoco ad altre quattro vetture in esposizione. È davvero troppo anche per chi è paralizzato dalla paura. Così, il rivenditore d'auto decide di raccontare tutto ai carabinieri. Un giovane di ventisei anni finisce in manette.

Mentre il ragazzo viene interrogato dai carabinieri, in camera si presenta un altro commerciante: anche lui riconosce nel giovane uno dei suoi estorsori. Qualche giorno più tardi finiranno in carcere venticinque persone, l'intera banda del «pizzzo» viene sgominata. Al secondo commerciante aveva chiesto 30 milioni subito e tre milioni al mese per «la famiglia che ha bisogno».

Stufi di subire ricatti e attentati i commercianti di Capo d'Orlando decidono di fondare l'Asio, una associazione contro il racket, con sede nella sagrestia della chiesa del paese dove lavora padre Totino Licata che in poco tempo diventa non solo una guida spirituale, ma anche il factotum della neonata associazione. La cosa ancora più importante è per certi versi rivoluzionaria in Sicilia, è che quest'esercito di ta-

glieggiati vuole andare fino in fondo e si costituisce parte civile nel processo. E comincia a organizzarsi. Il mondo politico locale non mostra di gradire troppo l'iniziativa. Le «esternazioni» del sindaco del paese, il dc Nino Messina, un ragioniere prestato alla politica, sono a dir poco di cattivo gusto. Ecco cosa dichiara alla «Gazzetta del Sud», il 9 maggio scorso il primo cittadino di Capo d'Orlando: «Bisogna dare il massimo di collaborazione alle forze dell'ordine sapendo prevedere le giuste responsabilità ed i conseguenti rischi. Come dire: denunciate pure ma sappiate che possono anche ammazzarvi».

Questo accade sul fronte politico. Ma un'altra tegola sta per abbattersi sull'associazione antipizzo di Capo d'Orlando. Da indiscrezioni circolate negli ambienti giudiziari sembrerebbe che la magistratura di Patti (competente per territorio) sarebbe orientata a respingere la costituzione di parte civile dell'Asio. Motivo: non sarebbe stata presentata nel tempo utile prescritto dal nuovo codice. Una interpretazione

Toscana, tragedia dell'estate L'aspiratore della piscina è senza rete: Sonia, 12 anni viene risucchiata e annega

PISA. È rimasta vittima della piscina nella quale stava, come tutti coloro che possono in questi giorni, cercando refrigerio al caldo: Sonia Gozzi, 12 anni, di San Giovanni alla Vena, è la ragazzina annegata ieri a Bientina, vicino a Pontedera, in Toscana. Ma Sonia non è morta perché non sapeva nuotare o per colpa di un bagno effettuato in piena digestione, come è per la maggioranza degli incidenti in piscina. A ucciderla è stato uno dei bocchettone dell'impianto di aspirazione della vasca, privo di rete di protezione, e che le ha «risucchiato» un ginocchio, incastrandola in una posizione letale. Scena della tragedia il «Torretta white», un grande complesso nel Pisano, molto noto per le attività sia sportive che spettacolari. Il «Torretta white» comprende la piscina olimpionica dov'è annegata l'adolescente, una piscina per i tuffi con piattaforme a tre altezze diverse, una vasca per bambini, campi da tennis, una pista di pattinaggio; c'è anche una discoteca, la «Boccaccio», e annessi albergo e ristorante.

Sonia Gozzi, dunque, stava nuotando nella vasca olimpionica, in un punto dove la profondità era di un metro e ottanta, quando dev'essersi sentita risucchiata il ginocchio destro. Il bocchettone, largo sedici centimetri, l'ha intrappolata costringendola sott'acqua. La ragazzina ha annaspato, e solo dopo qualche istante qualcuno s'è accorto che era in difficoltà. Il padre Loredano, con altre persone, s'è precipitato a cercare di salvarla. Ma i tentativi sono stati inutili come riusciti solo i soccorritori dei vigili del fuoco a liberare il corpo, quando Sonia ormai non aveva più vita. Ora c'è un'inchiesta, condotta dai carabinieri di Pontedera. Per i proprietari dell'acquafan toscano le ipotesi non sembrano rose: più d'uno infatti giura che quel bocchettone che ha ucciso la ragazzina era privo della griglia di protezione apposta.